Tempo indeterminato a rischio estinzione?

Tra tutte le cose di cui ci saremmo anche stancati, col dibattito tribale che le accompagna, c'è sicuramente lo stato del mercato del lavoro. Ma il dato **Istat** di oggi, riferito al mese di settembre, non può essere serenamente ignorato visto che conferma ed accentua, su base annuale, quanto si vede da qualche tempo. E cioè che il tempo determinato è ormai quasi padrone del campo, nella creazione di nuovi impieghi, mentre il tempo indeterminato diventa sempre più raro. Spazio per riflessioni politiche serie ce n'è molto, ma è assai improbabile che venga utilizzato.

Negli ultimi dodici mesi, a settembre, abbiamo 326 mila occupati in più. Di questi, solo 26 mila sono a tempo indeterminato e ben 361 mila sono a termine. I più acuti tra voi avranno notato che la somma non quadra; ciò avviene perché nell'ultimo anno sono stati persi 60 mila impieghi autonomi. Ora, non so a voi ma il fatto che il 94% della crescita dei dipendenti dell'ultimo anno sia riconducibile al tempo determinato, mi crea qualche problema e stimola qualche domanda. Il problema, come segnalato più volte nelle ultime settimane, è che non si può continuare ad andare in giro a dire che "Il Jobs Act è stato un successo", visto che scopo di quella legge era quello di estendere il tempo indeterminato (senza più l'articolo 18) come tipologia contrattuale "normale" del paese...

Continua a leggere su phastidio.net